VERSI
DI
FILOTEA

psallite Deo nostro in cithara
psal. CXLVI. v.° xii

Venezia
Tipografia Molinari
1843

Lit. Pellegrini
F. D.

Digitized by Google

Digitized by Google

ADMITTITUR

JAC. CARD. PATE.

Digitized by Google

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia della legge avendo adempiuto quant'essa prescrive.

Digitized by Google

GLI EDITORI
A CHI LEGGE

La sola poesia vera è quella, che canta le lodi di Dio, o che conduce gli uomini a Dio (*). *Così ha detto un gran Pontefice ad uno de' più illustri Poeti, che abbiano onorata in questi ultimi tempi la letteratura francese. Posto questo principio, la cui verità è comprovata anche dalla storia delle nazioni, le quali nella loro*

(*) *Breve di Leone XII. al Co. De Marcellus del dì 14 luglio 1827.*

Digitized by Google

infanzia non fecero argomento di canti poetici che la Divinità e la virtù; noi speriamo di non demeritarci l'approvazione de' saggi e de' buoni, se fra tanti versi, ch'escono alla luce, troppo sventuratamente lontani dal primitivo loro scopo, pubblichiamo anche questi, nei quali non c'è affetto, nè pensiero, nè accento, stiamo per dire, che non tenda ad onorar Dio, o a farlo amare dagli uomini.

La persona, che li scrisse per se, all'unico fine di soddisfare alla sua divozione, e che per sola ubbidienza si indusse a lasciarli stampare, di nulla è tanto timida e schiva quanto di essere conosciuta dal mondo; e perciò si è creduto bene di tenerla celata sotto il nome generico di Filotea, comune a tutte le anime amanti di Dio, e consacrato dal

Santo Vescovo di Ginevra nell' immortale sua opera dell' Introduzione alla vita divota: *nè certamente altro nome le potea convenir meglio che questo.*

Nulla diciam dello stile, che appartiene al giudizio del Pubblico. Chi però si diletta di antiquati vocaboli, e di frasi tenebrose e contorte non troverà qui niente che possa appagarlo. Ma chi all' incontro ama il dir semplice e naturale, che lascia, come il cristallo, trasparir subito il concetto, che inchiude, teniamo per fermo che ne rimarrà ben contento; poichè tale appunto è lo stile che domina in queste poesie: nè si offenderà facilmente di qualche apparente sprezzatura, che si riscontra alle volte anche nelle opere de' classici, e che spiega d'ordinario, assai meglio che una soverchia squisitezza, la verità dell'affetto.

Digitized by Google

Checchè ne sia possiamo almeno assicurarci di offrire, specialmente alla studiosa gioventù, un volumetto poetico, non solo innocuo, ma utilissimo ancora per la civile e morale coltura: con che ci confidiamo di prestare alla letteratura, ed alla Religione ad un tempo un qualche non ingrato servigio.

Digitized by Google

SONETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Exurge Psalterium, et citbara. Ps. LVI. 11.

SONETTO I.

Su su, mia cetra, al sommo Dio sol degno
D' eterna gloria, eletti carmi intuona;
Senti del Nome suo come risuona
De la terra, e del ciel l' immenso regno.

Non temer che gli accenti Egli abbia a sdegno
Di rozza lingua, che di Lui ragiona;
Ei sa ben che a lodarlo amor mi sprona,
Ed ha in grado il voler, più che l' ingegno.

Nè alcuna di quaggiù gli suona al Core
Armonia più soave, e più gradita;
Che lode espressa da chi sente amore.

Dunque, o cetra fedel, de le mie dita
Ubbidisci a l' impulso, e 'l mio Signore
Ajutami a lodar tutta la vita.

Digitized by Google

SONETTO II.

Cetra è 'l mio core, ed i suoi varii affetti
Ne son le corde, ad uno stesso tuono
Dal divo Amor temprate, ond' esce un suono,
Che spiega in basse note alti concetti.

Potesse ei pure in mille e mille petti
Destar la bella fiamma, ond' arsa io sono,
E mandarne le vampe al divin trono,
Come vapor di timïami eletti.

Gran Dio, che se' de' carmi miei l' obbietto,
S' io cantando a Te sol piacer desio,
E veder l' uom de l' amor tuo compreso;

Fa che ne segua il desïato effetto,
Fa che al suon di mia cetra, e al canto mio
Resti ogni cor del tuo bel foco acceso.

Digitized by Google

A Gesù Crocifisso.

SONETTO III.

Qual rio tiranno, o mio dolce Signore,
Sì crudelmente il tuo bel corpo offese?
Chi t' affisse a quel tronco, ed ahi! ti rese,
Oggetto di pietà, non che d' orrore?

Questa, tu mi rispondi, opra è d' amore,
Di quell' amore, che per te m' accese,
E ch' io volli così render palese,
Perchè tu pure mi donassi il core.

Dunque in compenso di sì acerbe pene
Altro non vuoi che il misero cor mio?
Tanto poco ti basta, o sommo Bene?

Oh! mille e mille cuori avessi in seno!
Ma se averne più d' uno ah! non poss' io,
Deh! fa che questo mi si allarghi almeno.

Digitized by Google

Dalla contemplazione delle cose create si passa alla contemplazione di Dio.

SONETTO IV.

S' io miro il Sol quando sorgendo indora
Le alpine vette, ovver l'argentea luna
Rischiaratrice de la notte bruna,
O l' auree stelle, o la vermiglia aurora;

Se rider prati io veggio, allor che Flora
Di color mille i suoi tesor v' aduna,
O tremolar la placida laguna
Al leggier soffio di piacevol ôra;

Tosto l' anima mia si risovviene
De l' eterna di Dio somma bellezza,
Unico oggetto di sua viva spene.

Quindi ogni altra beltà rifugge e sprezza,
Che solo amando l' increato Bene,
D' altro non sente, che di Lui, vaghezza.

Digitized by Google

Desiderio di veder Dio.

SONETTO V.

Nella stagione, in cui la messe d'oro
Cade al rotar del curvo acciar tagliente,
Io fuggendo del sole il raggio ardente,
Sedeami all'ombra d'un antico alloro.

Sul grosso tronco avea del mio tesoro
Inciso il nome, e 'l rileggea sovente:
Al cor cercando, e a l'affannata mente
Quel, che solo in Lui trovo, almo ristoro.

Quindi esclamava: oh mio dolce Diletto!
Quanto ancora quest'alma prigioniera
Vorrai che chiusa mi rimanga in petto!

Deh se l'amasti, quando ancor non era,
Sciogli i suoi nodi, e del tuo divo aspetto
Mostrale il lume, cui sol brama e spera.

Sullo stesso argomento.

SONETTO VI.

De l'amoroso mio desir su l'ale
Spesso a l'empirea reggia invio la mente,
Cupida di veder quel Dio, che ardente
Vibrommi al cor de l'amor suo lo strale.

Ma lassa me! finchè questa mortale
Salma lo spirito aggrava, Ei non consente,
Che lo sguardo fisar nel risplendente
Suo volto i' possa, e 'l desïar non vale.

Or chi dirammi, ch' io la vita apprezzi,
Quando sol questa un sì gran ben mi toglie;
E non piuttosto, che l'abborra e sprezzi?

Chi, finch' io viva, non vorrà ch' io brame,
Che sola atta a far paghe le mie voglie,
Morte del viver mio tronchi lo stame?

Digitized by Google

Speranza nella passione e morte di G. C.

SONETTO VII.

Quando in mente ravvolgo il dì finale,
In cui de l'opre mie giusto rigore
Cribrerà la sostanza, ed il valore,
Affannosa paura il cor m'assale.

Poichè so ben che nulla scusa vale
A scemar tua giustizia, o mio Signore;
E pur troppo m'avveggo (e n'ho terrore),
Che poco bene oprai con molto male.

Ma in cor m' infonde non leggier conforto
Fra sì torbide cure amica spene,
Quando rammento che per me sei morto;

E che tutto m'hai dato, o Sommo Bene,
Affinch' io giunga di salvezza al porto,
L' infinito valor de le tue pene.

L' amor di Dio vince ogni difficoltà.

SONETTO VIII. (*)

Invano invan con disusata piena
Di Vinegia allagando ogni contrada,
Chiudermi tenti, adriaco mar, la strada,
Che da la mia magione al Tempio mena.

Lungi dal suo Signor sì cruda pena
Soffre l'anima mia che a nulla bada,
Purchè d'appresso a l'almo Sol sen vada,
Che i giorni suoi rischiara, e rasserena.

Nè sol poc'acqua, ma l'Oceano ancora
Se per girmene a lui passar dovessi,
Parmi che 'l varcherei senza timore.

Ah! per far col mio Ben breve dimora,
Ostacolo non v' ha, cui non vincessi;
Che tutto sfida e tutto vince amore.

(*) *Fatto in tempo d'alluvione.*

Effetti dell' amor Divino.

SONETTO IX.

Semplice farfalletta il vago lume
Di fiaccola notturna attenta mira,
E tanto intorno a quel volando gira,
Che v'arde alfin le tremolanti piume.

Così l'anima mia del sommo Nume
S'affisa ne l'amor, che a se le tira,
E d' immergersi in Lui brama, e sospira,
Nè pace avrà finchè non si consume.

Non avverrà no a Lei, siccome a quella,
Che l'ali abbrucia, e addolorata muore,
Se avvicinasi troppo a la facella.

Ma novo invece ne trarrà vigore,
E morendo otterrà vita più bella,
Chè vivifica fiamma è 'l divo Amore.

Digitized by Google

Solo in Dio si trova il riposo dell'anima.

SONETTO X.

Mentre di notte la natura tace
Ne la quïete immersa e nel sopore,
L'alma mia veglia, e col suo dolce Amore
In quel silenzio conversar le piace.

Essa ha da Lui quella sincera pace,
Che invan promette il mondo ingannatore,
Da Lui, dico, che sol de l'uman core
Gli ampii desiri è d'appagar capace.

Senza un tal Bene, a cui sta sempre unita,
Tutto parrebbe a lei grave e nojoso,
Nè cosa alcuna le saria gradita.

Ed a ragion, che nel divin suo Sposo
Gioja vera trovando, e vera vita,
Vano è che cerchi, fuor di Lui, riposo.

Digitized by Google

Gesù Bambino invita ognuno ad amarlo.

SONETTO XI.

Quel caro e grazïoso Pargoletto,
Il cui sembiante candido e vermiglio
Maria contempla con immoto ciglio,
E ch'or stampa di baci, or stringe al petto;

Quello è 'l Verbo divin, che in Lei concetto
Del santo Amor per opra, e per consiglio,
Oggi alfin nacque in questo basso esiglio
Povero, ignudo, e sotto oscuro tetto.

Per scamparne da morte, e dal peccato,
Del nostro fragil manto Ei s' è vestito,
Nè chiede altro in mercè, ch'essere amato.

Ah! chi fia che dal suo dolce vagito
Ad amarlo non sentasi chiamato,
E non s'arrenda a si pietoso invito?

La Croce insegna ad amar Dio, ed a soffrire qualunque travaglio.

SONETTO XII.

O Croce santa, gloriöso segno
Di salute per gli uomini, e di vita,
Su cui morendo un Dio de l' infinita
Sua carità ci diè l'ultimo pegno:

Salve, io t'abbraccio, o venerando legno,
E a te sempre desio starmene unita,
Se il mio Signor su l'orme sue m' invita
Teco a seguirlo ne l'eterno regno.

Solo in te l'alma mia conforto trova,
Mentre de l'amor suo tu porgi al foco
Sempre novo alimento, e fiamma nova.

Ah chi 'n suo core a quest'amor dà loco,
Sotto il tuo peso s'avvedrà per prova,
Che a l'alme amanti ogni tormento è poco.

La vera felicità non viene dal mondo, ma da Gesù Cristo.

SONETTO XIII.

Quali, o mondo sleal, sono i piaceri,
Che a' tuoi seguaci miseri proponi?
Forse d' impuri mimi, ed istrioni
Le molli danze, i canti lusinghieri?

O le false allegrie di affanni veri
Torbide fonti, e troppo ree cagioni;
O i tesori, o gli onor, ch'or togli, or doni,
Beni instabili sempre, e menzogneri?

S'altro non hai, ti sprezzo, e del mio Bene
Scelgo per me la povertà, la Croce,
E pongo il mio gioir ne le sue pene.

Un gaudio Ei mi darà sincero e pieno,
Ben diverso dal tuo, che alletta, e nuoce,
Mentre ambrosia prometti, e dai veneno.

Digitized by Google

Desiderium habeo dissolvi et esse cum Christo.
Philip. I. 23

SONETTO XIV.

O morte, o prezioso almo conforto
Di chi pompe sdegnando, onori, e fama,
Sol le povere insegne apprezza ed ama
Del divo Amor, per noi trafitto e morto;

Non così navigante agogna il porto,
Come quest'alma Te sospira e brama:
Vien dunque, e se crudele altri ti chiama,
Non paventar da me sì grave torto.

Anzi pietosa io ti dirò, soave
Consolatrice, e di letizia oggetto:
Chè un amante di Dio morte non pave.

Vientene, che per gire al mio Diletto
Ogni indugio mi par molesto e grave.
Su, vibra il colpo omai: vedi che aspetto.

Digitized by Google

Desiderio di morire, e rassegnazione a vivere secondo la divina Volontà.

SONETTO XV.

L' ardente febbre, che m'avea colpita,
Sperar mi feo, che infrante le catene,
Onde avvinto è lo spirto in questa vita,
A Te il volo spiegasse, o sommo Bene.

Ma come nebbia al vento, ahimè! svanita
S'è ben presto da me sì dolce spene:
Ch' io mi rividi in pochi dì guarita,
Poi che il medico acciar m'aprío le vene.

Ah! in questa valle, ove soggiorna il pianto,
Cinque lustri passar da ch' io dimoro,
E restar vi dovrò non so per quanto.

Se vuoi ch'io viva, il Tuo volere adoro:
Ma il cor languisce, e si consuma intanto,
Finchè Te non possegga, o mio Tesoro.

Digitized by Google

Le desolazioni di spirito sono spesso indizj dell' amor di Dio verso l' anima, che le soffre.

SONETTO XVI.

Ah dove sono, dove son, mio core,
Quegl' infocati teneri sospiri,
Che frequenti da te, come i respiri,
Uscir soleano un dì, figli d'amore?

Dove son de l'antico tuo fervore
Le soavi speranze e i bei desiri?
Ah svanir, tu rispondi, e quai deliri
D'egro che sogni, m' ingombrar d'orrore.

Su su scotiti alfin, cor desolato,
De l'amor del tuo Dio ridesta il foco,
E tienti a Lui vie più congiunto e stretto.

Non temer no, ch' Ei sia teco sdegnato:
Lasciarti Ei finge, e si nasconde un poco,
Ma t'ama allor con più cocente affetto.

Desiderio di avanzare nelle virtù.

SONETTO XVII.

Spuntar veggo dal suol la molle erbetta,
E a mille a mille i vario pinti fiori,
Che col profumo de'soavi odori
Ricrean la fresca mattutina auretta.

Quindi gli orecchi la gentil m'alletta
Musica gara de gli augei canori,
Che il boschetto rallegran de gli allori,
Ov' io soglio inoltrarmi erma, e soletta.

Esclamo allora: oh mio Sposo divino,
Cantar vo' le tue lodi a tutte l'ore,
Come fan gli augelletti in sul mattino.

Ma tu, dolce amor mio, vien nel mio core,
E per te lo trasforma in un giardino,
In cui d'ogni virtude olezzi il fiore.

SONETTO XVIII.

Morte, che sempre frettolosa sei
A colpir chi t'abborre, e ti paventa,
Perchè tanto a far paghi i voti miei
Meco ti mostri irresoluta e lenta?

Oltraggio a te, ch'io 'l sappia, unqua non fei,
Sicchè a dritto sii tu di me scontenta,
Anz'io ti dissi (e rammentarlo dei)
Ciò che più l'uman cor lusinga e tenta.

Amica t'appellai cara e gentile,
Dolce conforto d'ogni cor fedele,
Che unirsi in cielo al sommo Ben sol brama.

Ma se ingrata mi sei, cangerò stile,
Tiranna, ti dirò, sorda, e crudele,
Con chi t'odia egualmente, e con chi t'ama.

Digitized by Google

Risposta della morte.

SONETTO XIX.

Ben io tentai per quattro volte, o sei,
Te dal laccio discior, che ti tormenta,
Ma non mai l'opra consumar potei,
E vo' che adesso la cagion ne senta.

La forza mi si oppose di Colei,
Che il Ciel fa lieto, e 'l tartaro sgomenta,
Non fia, diss'Ella, che t'accosti a lei,
Se prima il Figlio mio non tel consenta.

Ubbidiente io mi trattenni, e umile
In pace sopportai l'aspre querele,
Che ti fea sparger del morir la brama.

Or dunque cessa di tenermi a vile:
Pigra Dio non mi trova, od infedele,
Quando i suoi cenni ad eseguir mi chiama.

Digitized by Google

Surge Aquilo, et veni Auster.
Cant. VI. 16.

SONETTO XX.

O di nevi, e di ghiacci apportatore,
Fuggi, ah fuggi, aquilon, dal mio cospetto,
E vien tu solo del divino Amore,
Austro soave, a riscaldarmi il petto.

Al tuo soffio vivifico il mio core,
Ch'ora è suol nudo, cangerà d'aspetto,
E bei fior produrrà, che al mio Signore
Con la fragranza lor daran diletto.

Sbocceranno al fulgor de' suoi be' rai
Candidi gigli, e rose porporine,
E giacinti, e narcisi alteri e gai.

Deh spira, Austro gentil: le fredde brine,
Che aquilon vi recò, duraro assai:
Il tuo dolce tepor le stempri alfine.

Digitized by Google

Quis nos separabit a charitate Christi?
Rom. VIII. 35.

SONETTO XXI.

Chi staccarmi potrà dal divo Obbietto,
Che dolcemente m'ha ferito il core?
Chi l'alma fiamma di sì santo amore
Fia che mi spegna, o mi comprima in petto?

Forse, o mondo, i tuoi beni; un vil diletto,
Un metallo insensato, un falso onore,
O il ferro, il foco, il marzïal furore,
E de' tiranni il minaccioso aspetto?

Ah possanza non v'è, nè man sì forte
Che rompa il laccio, onde mi tengo unita
A quel caro Signor, cui solo adoro.

Tanto in me non potrà nè pur la morte;
Che anzi per questa ne l'eterna vita
Vie più stretta vivrò col mio Tesoro.

Digitized by Google

SONETTO XXII.

E perchè tanto, il mio Signor mi disse,
Nel darti a me se' tu lenta e restia?
Resisti pur, ma già ti voglio mia.
E sì dicendo, il core ah! mi trafisse.

Poi legollo, e Gesù sopra vi scrisse,
Perchè vegga ciascùn cui schiavo e' sia,
E or vuol che in guardia l'amor suo vi stia,
Se per ferirlo un altro amor venisse.

Sin da quel punto ch'ebbi il cor piagato,
Fu mia delizia amar chi l'hà trafitto,
E baciar quella man che l'ha legato,

E il bel Nome ridir che vi fu scritto,
E benedir quel giorno avventurato,
In cui vinta restai nel gran conflitto.

Per l' Ascensione di Gesù Cristo.

SONETTO XXIII.

Come, dolce Gesù, tu al cielo ascendi,
E me qui lasci desolata e sola?
Nulla, il sai, fuor di te qui mi consola:
Dunque, se m'ami, il tuo partir sospendi.

Che se pure andar vuoi, teco mi prendi:
Teco insieme a la terra orsù m' invola.
Deh non sia senza Te la tua figliuola,
Padre pietoso: al mio pregar t'arrendi.

Io così dissi, ed Egli: Ah se per poco
Ti lascio, io vo' ne l' immortal soggiorno
Fra miei fedeli a prepararti il loco.

Non si turbi il tuo cor: dopo non lunga
Assenza a te far mi vedrai ritorno,
Nè alcun fia che da me più ti disgiunga.

Digitized by Google

Desiderio di morire per veder Dio.

SONETTO XXIV.

Pomposamente scintillar le stelle
Vidi pria che spuntasse in ciel l'aurora,
E dissi: ah di Colui che m' innamora
Quanto le luci son più chiare, e belle!

Quando potrò vedervi, alme facelle,
Che mi bruciaste il cor non viste ancora?
Quando, Diletto mio, verrà quell'ora,
In cui lassù potrò specchiarmi in quelle!

Oh quanto ad arrivar quest'ora è lenta
Per me che t'amo, e presso a Te venire
Ognor sospiro, unico mio Tesoro!

Deh! Tu l'affretta, e rendimi contenta:
Che più viver non posso in tal martire,
E mi sento morir, perchè non moro.

Digitized by Google

Vivo jam non ego; vivit vero in me Christus.
Galat. II. 20.

SONETTO XXV.

Io vivo sì, ma non son io che vivo,
Vive in me Cristo: me lo dice il core
Arso e consunto da quel dolce amore,
Di cui spesso ragiono, e canto, e scrivo.

Cristo in me vive: e sol per Lui giulivo
Il cor balzami in petto a tutte l'ore;
Nè più moto egli avria, senso, o calore,
Se un istante di Lui restasse privo,

Come in suo trono in esso siede, e regge
Tutti gli atti, gli affetti, e i pensier miei,
E dolcemente dà lor norma e legge.

Io, dicendo mi va, son la tua vita,
Tu in me respiri, in me ti movi, e sei,
E in te son io, finchè a me resti unita.

Grande amore di Gesù Cristo nell'istituzione del Santissimo Sacramento.

SONETTO XXVI.

Dunque a Te non bastò, mio sommo Bene,
Nascer di nostra umanità vestito,
E da la fronte sino al piè ferito
Sangue grondar da le squarciate vene?

Che dopo ancor sì tormentose pene
Festi a l'egro mortal soave invito
A cibarsi di Te nel gran convito,
Ch'ogni puro diletto in se contiene.

Oh di superno sviscerato amore
Alto portento, che la terra e 'l cielo
Empi di meraviglia, e di stupore!

Or chi sarà che con sincero zelo
Te in seno accolga, e d'amoroso ardore
Non si senta avvampar, benchè di gelo?

Digitized by Google

Come si scampi dalle insidie del mondo.

SONETTO XXVII.

Ne l'april de l'età tutte un baleno
D'alma luce superna a me scoprio
Le atroci insidie, che al piacere in seno
Appresta a'suoi seguaci il mondo rio.

Fra l'erba e i fior di praticello ameno
Il crudele appiattarsi angue vid' io,
Che col morso letale, e col veneno
Tolse a tant'alme e vita, e cielo, e Dio.

Presso a le fonti, e su pei colli erbosi
Scopersi a mille a mille i lacci tesi,
E a mille a mille i precipizj ascosi.

Ohimè! gridai fuggendo, e chi fra tanti
Perigli andranne salvo? e voce intesi,
Che dicea: sol di Cristo i veri amanti.

Digitized by Google

Dalla Risurrezione di G. C. si passa a considerare il SS. Sacramento.

SONETTO XXVIII.

In questo cavo sasso invan cercate,
Alme amanti di Dio, l'estinto Bene:
Ei di morte spezzando le catene,
Surse ad eterna vita, e libertate.

Se vi cal di trovarlo, al Tempio andate,
Ove amando chi l'ama Ei si trattiene
Sotto i mistici veli, entro cui tiene
Le sue bellezze ad occhio uman celate.

Là di sua carità l'alme faville
Spande d' intorno a quella eletta mensa,
Per accenderne i cuori a mille a mille.

Ivi attende i suoi cari, e lor dispensa,
Non di falso piacer torbide stille,
Ma de le gioje sue la piena immensa.

Digitized by Google

Anima mea sicut terra sine aqua tibi.
Psalm. 142. 6.

SONETTO XXIX.

Come in giardin, cui per arsura estiva
Neghi l'avaro cielo il fresco umore,
L'erba ingiallisce, non isboccia un fiore,
E ogni pianta riman di foglie priva:

Un' anima così, se non l'avviva
Virtù che da te piove, o santo Amore,
Perdendo a poco a poco ogni vigore,
Langue e vien meno, anzi non par più viva.

Ma siccome il giardin vita riprende,
E di frondi, e di fior s'ammanta ancora,
Se ad irrigarlo amica pioggia scende;

Così pur l'alma di bei frutti abbonda,
Se 'l vivifico umor, che la ristora,
Soavemente, tua mercè, l' inonda.

Digitized by Google

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum;
ita desiderat anima mea ad te Deus. Ps. 41.

SONETTO XXX.

Come Cervo, che va per la foresta
Del fonte in traccia, che assetato brama,
Così quest'alma in quella parte, e 'n questa,
Cerca il suo Dio, cui sol vagheggia ed ama.

Ma nol trovando, angosciosa e mesta
Torna a cercarlo, e coi sospir lo chiama:
Che quanto del suo Ben più priva resta,
Tanto più se n'accresce in lei la brama.

Egli s' invola; essa lo segue e grida:
Perchè fuggi da me, mio dolce Amore,
Mentre in amarti i' son costante e fida?

T'arresta ohimè! Che il desolato core
Viver da te diviso ah! non si fida;
Da te che sei del viver suo l'autore.

Digitized by Google

Apparizione di Gesù Cristo alla Maddalena.

SONETTO XXXI.

Versava Maddalena amaro pianto,
E del perchè richiesta, ah! dir s'udia,
M'han rapito il Signor de l'alma mia,
E inutilmente io lo ricerco intanto.

Quando un uom, che ortolan pareale al manto,
Vide, e gli disse: Deh per cortesia,
Signor, se tolto l'hai, dimmi ove sia,
Ch' io prenderollo, o resterogli accanto.

Quei la chiamò per nome; al dolce accento
Essa lo riconobbe, ed oh! Signore!
Gridò, ma il grido dal gioir fu spento.

Stringer volea, volea baciar le piante,
Che asperse avea di lagrimoso umore;
Ma vietoglielo, e sparve il divo Amante.

Digitized by Google

125

SONETTO XXXII.

Concetta appena la Gessea Donzella
Portatrice di gioja al mondo intero,
Sibilò d' ira, e fisò gli occhi in Ella,
L'angue d'ogni nequizia autor primiero.

E qual su tutti noi tal sovra quella
Stender tentava il dispietato impero;
Ma premendovi il piè la Verginella
Gli schiacciò valorosa il capo altero.

Quindi avverossi il vaticinio antico,
Che una gran Donna trïonfato avrebbe
Dopo molt'anni, del comun nemico.

Ecco il trïonfo che atterrì l' inferno,
Che a la reggia del ciel letizia accrebbe,
E fu nunzio al mortal d'un gaudio eterno.

Digitized by Google

La Natività di Maria.

SONETTO XXXIII.

Al primier di Maria dolce vagito
Fu il mondo tutto, e tutto il cielo in festa:
Ma Satán, cui fiaccò l'altera testa,
Costernato arretrossi, e sbigottito.

Trasse un sospiro simile a ruggito,
Ohimè! gridando, qual mai donna è questa?
Se nata appena m'è cotanto infesta,
Per lei fia dunque il regno mio finito?

Nè invan ne paventò, poichè Maria
Era Colei, la cui divina Prole
Del cupo abisso trïonfar dovea.

E mentre de le tenebre venia
Il regno a dissipar l'eterno Sole,
Essa qual vaga aurora il precedea.

Virginitate placuit, humilitate concepit.
S. Bern.

SONETTO XXXIV.

Qual mammoletta al cominciar d'Aprile,
Mentre fra verdi foglie occulta il fiore,
Diffonde intorno sì soave odore,
Che a corla invita qualche man gentile:

Così Maria se stessa avendo a vile,
E de le sue virtù l'almo splendore
Cauta celando, si attirò l'amore
Di Lui che apprezza chi più fassi umile.

Dunque l'umiltà sua, più che l'eletto
Candor del vago immacolato giglio
La rese a Dio di compiacenza oggetto.

Per questa a Dio fra tutte l'altre piacque,
Ma fatto carne di Dio stesso il Figlio
Da le viscere sue per quella nacque.

L' Annunziazione di M. V.

SONETTO XXXV.

Chiusa e raccolta in solitaria cella,
Stava sfogando in caldi affetti il core
Verso quel Dio, per cui languia d' amore,
L' umile Nazarena Verginella.

Ed oh, dicea, s' io conoscessi quella,
Che la madre sarà del mio Signore,
Quanto sarei beata, e quale onore,
Il mio sarebbe, se le fossi ancella!

L'Angelo in questa le si affaccia e dice:
Ave, o piena di grazia, è a te concesso
L'onor d'esser di Dio la genitrice.

Ella tremando il grande annunzio udio;
Ma rincorata dal celeste Messo,
Facciasi, disse; ed Uom si fece un Dio.

Digitized by Google

N. N. A Filotea in Villeggiatura.

SONETTO XXXVI.

» L'aure, l'acque, gli augei, l'erbe, le piante,
» Gl' insetti, i pesci, e i mansueti armenti,
» Il Sol, la Luna, e tante luci e tante,
» Onde brillan di notte i firmamenti;

» Quanti obbietti oltre a questi a te davante,
» O di sotto, o di sopra, e vedi e senti,
» Gridan, tutti, o di Dio tenera amante,
» Canta in noi del suo braccio i gran portenti.

» E tu fra tante voci alte e sonore,
» Filotea, non ti scoti? e chiuse e sorde
» Terrai le orecchie, e addormentato il core?

» Ah no: destati omai, tocca le corde,
» Onde armò la tua cetra il divo Amore,
» E avrai d'Angeli un coro a te concorde.

Digitized by Google

Risposta.

SONETTO XXXVII.

Cantar volea del mio celeste Amante
L'alte doti in armonici cocenti:
Ma sul mio labbro si arrestar gli accenti,
Poichè le scôrsi sì sublime, e tante.

Volea cantar di quel divin sembiante
La beltà che innamora i firmamenti,
E come vibri al cor saette ardenti,
Che accendon fiamme tutte pure e sante.

Ma ben m'avvidi che dal mio Signore,
Per la sua Maestà, troppo discorde
È bassa laude di mortal cantore.

Quindi alla cetra rallentai le corde,
E la serbo a cantar del nostro Amore
Teco un dì su le sfere in suon concorde.

Digitized by Google

N. N. A Filotea Pittrice del SS. Redentore.

SONETTO XXXVIII.

» Donde togliesti la sublime idea
» De le vaghe sembianze, uniche al mondo,
» Che il Figliuol de l'Eterno assunte avea,
» Quando portò di nostra carne il pondo?

» Ecco l'occhio divin, che l'alme bea,
» E il labbro sorridente e rubicondo,
» Da cui par ch'esca un suon dolce e giocondo,
» Che pace annunzia, e i cor lassi ricrea.

» Ah se tanta beltà si cerca invano
» In mortal viso, e per pensar ch'uom faccia
» Sorger non puote in intelletto umano;

» Forza è dir: Filotea, tu fosti in cielo,
» E 'l divino esemplar mirasti in faccia,
» O qui chiaro Ei t'apparve in uman velo.

Risposta.

SONETTO XXXIX.

Quella face gentil che il cor m'ardea,
E mel brucia tuttor da cima a fondo,
Tai cose mi scoprì ch'io non vedea,
E mi perdo in ridirle, e mi confondo.

Questa del mio Signor, mentr' io pingea,
Vago sì che non puote aver secondo,
Gli occhi, il labbro, la fronte, ed il crin biondo
Di sua luce al fulgor veder mi fea.

Io ritrarlo tentai, ma il feci invano:
Che l'immensa beltà di quella faccia
Pennel pinger non può, nè mortal mano.

Nè lo potrieno i Serafin del Cielo,
Benchè il divo esemplare a faccia a faccia
Contemplino presente e senza velo.

Digitized by Google

Desiderio di onorare il SS. Sacramento.

SONETTO XL.

Cerei felici, che al mio Bene intorno
Ardete, e ad onor suo vi consumate,
E voi leggiadri fior, che notte e giorno
Odorosi profumi a Lui mandate;

Ahi qual siete per me cagion di scorno,
Per me, che far non so ciò che voi fate,
Quando vien nel mio petto a far soggiorno
L'almo Signor, che voi tanto onorate!

Oh quanto allora più di voi dovrei
Spander d'ogni virtù celeste olezzo,
E liquefarmi ardendo per amore!

Ma temo invece, ch'ei de'vizii miei
Sol senta in me l'abbominevol lezzo,
E freddo trovi, ed impietrito il core.

Digitized by Google

Per un velo di Pisside ricamato dall'Autrice.

SONETTO XLI.

Velo felice, che dì e notte appresso
Al divino amor mio ti rimarrai,
Quanto invidio l'onor che t'è concesso,
Onor che ignori, ed apprezzar non sai.

Ben spero un dì, se non mi lice adesso,
Bearmi al lume anch'io de'suoi be'rai,
E là su in ciel nel sempiterno amplesso
Stringermi a Lui per non lasciarlo mai.

Ma intanto lassa! non m'è dato ancora
Del mio Tesoro vagheggiar l'aspetto,
E finchè vivo ahi! perderlo poss'io.

Deh tu dunque il desir che mi divora,
Narragli, e del mio cor l'ardente affetto,
Mentre a Lui di mia fè nunzio t'invio.

La Neve.

SONETTO XLII.

Avanzare in purezza ed in candore
I' dovrei questa neve immacolata,
Per accor degnamente il mio Signore,
Che mi fa di se stesso ognor beata.

Ma temo, oh Dio! di non serbar nel core
Che la sua qualità d'esser gelata;
O se in altro l'imito, ho gran timore
D'esser qual neve da vil piè calcata.

Ah, Signor mio, come in umor si sface
Questa che or fiocca in dilatate falde
Se di foco, o di sol forza la tocchi;

Così de l'amor tuo la viva face
Questo gelido cor tanto riscalde,
Che sciolto escami in lagrime da gli occhi.

Digitized by Google

SONETTO XLIII.

Quando avvien ch'atra ecclisse adombri, e celi
L'almo Pianeta, che del mondo è vita,
Benchè la luce sua più non si sveli,
Non è spenta però, nè illanguidita.

Così, se Cristo sotto arcani veli
Nel Pan si occulta, che la Fè n'addita,
La sua gloria riman qual è ne'cieli,
Nascosta sì, ma piena ed infinita.

E chi potria di questo eterno Sole
Spegnere un raggio, e sol d'una scintilla
Scemar comunque il suo divin fulgore?

Ei s'ecclisa da sè per nostro amore,
E perchè possa in lui l'egra pupilla
Senza tema fisar d'Adam la prole.

Digitized by Google

Ad una Signora che avea augurato un bello Sposo all' Autrice.

SONETTO XLIV.

Sposo fregiato di mortal bellezza
Auguri a me? T'inganni. Io meco ognora
Ho uno Sposo divin, la cui vaghezza
L'alma luce del Sol vince e scolora.

Anzi ogni bello che quaggiù s'apprezza
Emana da quel Dio che m'innamora,
Dio d'immensa beltà, che per vecchiezza,
Unqua non fia che in Lui languisca o mora.

Perocchè eterno gli sfavilla in viso
Tal di beltade, e giovinezza un lume,
Che fa chiaro e beato il Paradiso.

M'augura dunque che per Lui d'affetto
Sempre più m'arda il core e si consume,
Mentre amar non potrei più vago oggetto.

Digitized by Google

Per la professione di tre Religiosi Francescani.

SONETTO XLV.

Del monte del Signor ver l'alte cime
Spiccò Francesco generoso il volo,
Eppur non fu che a meta sì sublime
Solo aspirasse, e vi giungesse ei solo;

Poichè l'esempio suo trasse da l'ime
Valli del mondo un infinito stuolo,
A calcar dietro a Lui quell'orme prime,
Onde Cristo lasciò segnato il suolo.

Voi pur, felici! di sì eletta schiera
Oggi a far parte il Re del cielo invita
Sotto l'alma serafica bandiera.

Deh seguite animosi il vostro Duce:
Stretta ed aspra è la via, ch'egli vi addita:
Ma pur questa è la via, che al ciel conduce.

Per un novello Sacerdote.

SONETTO XLVI.

Quel Dio che siede in ciel su eccelso trono
Al cui piè fan sgabello i Serafini,
Che al Sina in vetta i suoi voler divini
Per Mosè promulgò tra 'l foco e 'l tuono;

Quegli che di Se stesso a l' uom fe dono,
Uom facendosi ei pur per noi meschini,
E d' ogni amor passando oltre i confini,
Co la sua morte ne impetrò perdono:

Oggi in tua man discenderà dal Cielo
Al suon de' tuoi misteriosi accenti,
Di pane e vin sotto l' augusto velo.

Deh fa che del tuo cor le fiamme ardenti
Lo compensino allor del crudo gelo,
Ch' Ei trova, ahi spesso! in tanti cori algenti.

Digitized by Google

Ad un novello Sacerdote di nome Filippo che per propria volontà stette lunga pezza Diacono prima di esser Sacerdote.

SONETTO XLVII.

D'Assisi il Serafino, ah non fia, disse,
Che sacerdote io sia del Dio vivente:
Tanto onore io non merto. Ed in sua mente
Ritenne il detto che umiltà vi scrisse.

L'Apostolo di Roma amando visse,
E a l'altare ascendea, qual bragia, ardente
Di quel foco divin, che veemente
Fra le sue coste, come stral, s'infisse.

Or tu, che porti pur di questo il nome,
E l'esempio hai di quel finor seguito,
Deh verso il Ciel su l'orme lor ti spingi.

Con Francesco t'abbassa, ed ardi come
Arse Filippo, e al Re del Ciel gradito
Fia l'olocausto, che ad offrir t'accingi.

Digitized by Google

SONETTO XLVIII.

Se il tuo giusto giudizio, o mio Signore,
Chiede punizion de' falli miei,
In me tutto riversa il tuo furore:
Ma rammenta che Padre ancor mi sei.

Fiedi pur questo corpo traditore,
Per cui sì spessi oltraggi, ahimè! ti fei:
Fa che espii ne l'affanno e nel dolore
Tanti, che accolse, indegni affetti e rei.

Ma perdona a quest'alma, ovver se brami
Punir lei pure, il tuo voler si faccia:
Ma non col tollerar che più non t'ami.

Altra pena che questa ella non pave,
E n' ha ben donde; che fra quante abbraccia
Pene l'inferno, altra non n' ha più grave.

Digitized by Google

Nel Venerdì Santo a Gesù Crocifisso.

SONETTO XLIX.

Chi t'ha, Ben mio, le mani e i piè inchiodato
Sopra quel tronco di tormento, e scorno?
Chi di spine t'ha il capo incoronato,
Ch'esser dovea di miglior serto adorno?

Ahi! l'opra è questa del mio core ingrato,
E del gran deicidio è questo il giorno;
Anzi l'atto crudele ha rinnovato
Quante volte a la colpa ei fè ritorno.

Ma d'acuto dolore alfin trafitto,
Se medesmo or condanna, e geme, e langue,
Ripensando a l'orror del suo delitto.

E versandovi sopra un mar di pianto,
Giacchè nol puote cancellar col sangue,
Spirar vorrebbe a la tua Croce accanto.

Digitized by Google

146

Fortezza di Maria a piè della Croce.

SONETTO L.

Maria, come potesti il tuo diletto
Figlio esangue mirare a ciglio asciutto,
Senza che il cor ti si spezzasse in petto
A la piena crudel di tanto lutto?

Egli era pur, dal divo Amor concetto,
De le viscere tue l'unico frutto,
Cui sempre amasti con immenso affetto,
E in pregio avesti più che il mondo tutto.

Or come dunque s'è il tuo cor cangiato
Sì che appena la madre in te ravviso
Del Crocifisso, che ti pende a lato?

Si addolora a tal vista il Paradiso,
Trema la terra, il sol geme oscurato,
E tu stai ritta, e non ti cangi in viso?

Digitized by Google

Risposta.

SONETTO LI.

Non creder no, che quando in croce eretto
Vidi a gli estremi il mio Gesù condutto,
In questo cor sotto un tranquillo aspetto
Fosse ogni senso di pietà distrutto.

Anzi al veder quell'adorato oggetto
Di sangue e di pallor livido e brutto,
Tanto era il duol ne l'alma mia ristretto,
Che del mar pareggiò l'amaro flutto.

Ma pensando che l'uom per Lui salvato
Fora a prezzo di sangue, e insiem conquiso
Di Lucifero il regno e del peccato,

Il decreto adorai, ch'era in ciel fiso,
E perciò volli anch'io che il figlio amato
Fosse a tal fin sì crudelmente anciso.

Digitized by Google

148

Digitized by Google

CANZONETTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sulla prima Comunione.

CANZONETTA I.

Quando la prima volta,
Velato il divo aspetto,
T'accolsi in questo petto,
Amato mio Signor;

Avea due lustri appena,
E 'l giovanetto core
Che cosa fosse amore
Non comprendeva ancor.

Ma ben l'apprese allora
Che a te rimase unito,
E dal tuo stral ferito,
Dolce mio Bene, ei fu.

Ah! da quel dì felice
(Con gioja lo rammento)
Non ebbi altro contento,
Che amarti, o mio Gesù.

Google

152

Accoglierti, abbracciarti
Fu tutto il piacer mio,
Altro da te, mio Dio,
Il cor non desiò.

E se di te fu privo,
Dolente ed affannoso
Non ebbe più riposo,
Fin che non ti trovò.

Se fu per te d'amore
Il mio primier sospiro,
Deh! l'ultimo respiro,
In Te finisca ancor.

Poi fammi degna in cielo
Di vagheggiar l'aspetto,
Che tal m'accese in petto
Fiamma di santo amor.

Digitized by Google

Tutto il creato invita a lodare
ed amar Dio.

CANZONETTA II.

Oh felice chi sospira
Per amor del mio Diletto!
Oh felice chi nel petto
Sente il cor per Lui balzar!

Questa fiamma che m'accende,
M' è soave, m' è gradita,
M' è più dolce de la vita,
Che senz'essa è da sprezzar.

Quale un cielo, in cui del Sole
L'alma luce fosse spenta,
Tale è un cor, che in se non senta
Questa fiamma divampar.

Se son desta, oppur se dormo,
Sempre veglia il core amante,
Pensa sempre a quel sembiante,
Che può terra, e ciel bear.

Del mio Bene il caro nome
Veggio scritto in ogni erbetta;
Mel ripete de l'auretta
Il soave susurrar.

Le sue lodi cantar sento
Da gli augelli dolcemente,
E la tortora gemente
Che lo invochi udir mi par.

Di Lui parmi che ragioni
Mormorando il ruscelletto,
Che lo chiami l'agnelletto
Con quel tenero belar.

Ah la luna, il sol, le stelle,
Tutto tutto in sua favella
L'universo ognor m'appella
Lui che m'ama a riamar.

Santo amore, che mi struggi,
Cresci, avvampa nel mio petto;
Fa che amando il mio Diletto
M'abbia tutta a consumar.

Si profondi, si dilati,
Quest'amabile ferita:
Deh finisca la mia vita
Se non vivo per amar!

Digitized by Google

Per la Santa Comunione.

CANZONETTA III.

Divino amor mio,
Che sceso dal Cielo
In mistico velo
M'entrasti nel sen;

T'adoro e ringrazio
Col cor di rispetto,
Di tenero affetto,
Di fede ripien.

Portando la Croce
Vincesti l'inferno,
Per trarmi a l'eterno
Tuo regno con Te.

Nè pago di questo
Volesti su l'are
Quaggiù soggiornare
Per esser con me.

Digitized by Google

Ah quale in ricambio
Di tanto favore,
Qual cosa, o Signore,
Offrirti potrò?

Il core e lo spirto,
Me tutta a Te dono:
M'accogli: tua sono
Tua sempre sarò.

Deh tu mi concedi
D'amore un gran foco:
D'amarti sì poco
Non posso soffrir.

Felice! se preda
Di fiamma infinita,
Potrò questa vita
Amando finir!

Digitized by Google

Il sospiro amoroso dell'anima.

CANZONETTA IV.

Da' campi ridenti
Per fresca verzura
Su l'ale dei venti
Ti mando un sospir.

Ah! questo del core,
Ben mio, ti palesi
Il fervido amore,
Gli accesi desir.

Dacchè lo piagasti
Col dolce tuo dardo,
Dacchè lo mirasti
Con occhio d'amor:

A vita ei rinacque
Novella, migliore,
E nulla gli piacque
Che Tu suo Tesor.

Digitized by Google

Da Te qui diviso
Or langue, e sospira:
Deh su in paradiso
Lo prendi con Te.

Tu sei quell'oggetto
Che appien mi contenta:
Ogni altro diletto
È pena per me.

Or quando il mio sguardo
Di Te pascerai?
Qualunque ritardo
È troppo crudel.

Deh fa che disciolta
Da' lacci terreni
Sia Teco una volta
Quest'alma nel ciel.

Digitized by Google

Consolazioni d'un' anima pia,
dopo molti giorni di desolazione.

CANZONETTA V.

Ah! dove fosti,
O mio Diletto,
Quando il mio core
Ti sospirò?

Ma lieto alfine
Mi balza in petto,
Or che di nuovo
Ti ritrovò.

Deh non mostrarti
Più meco irato;
Più non fuggire,
Ben mio da me.

S'altro non brami
Ch'essere amato,
Sta nel mio core
Ch' arde per Te.

A fresca fonte
Cerva assetata,
Giammai non corse
Con tanto ardor;

Come quest'alma
Innamorata,
Per te sospira,
Dolce Signor.

Potrai fuggirmi,
Potrai celarti,
Senza stancarmi
Ti seguirò.

E questo core
Solo in amarti
Sempre, mio Bene,
Impiegherò.

Allor che spunta
Nel ciel l'aurora,
A Te il mio core
S' innalzerà.

La tua bellezza
Che m' innamora,
Nel sol nascente
Contemplerà.

De la giornata
Nel corso intero
In varii uffizii
M'occuperò.

Ma fiso intanto
Il mio pensiero
In Te, mio Bene
Sempre terrò.

Al cheto raggio
D'argentea luna
D'amore un inno
Ti canterò.

Digitized by Google

E nella calma
Di notte bruna,
Te, mio tesoro,
Mediterò.

Celeste amante,
Se un tuo sorriso
Di tanta gioja
M' innebriò;

Che sarà quando
Nel Paradiso
Senz'alcun velo
Ti mirerò?

Ma dove fosti,
O mio Diletto,
Quando il mio core
Ti sospirò?

Eri nascosto
Entro il mio petto;
Qua dunque sempre
Ti troverò.

Digitized by Google

Felicità di chi si dedica a Dio.

CANZONETTA VI.

Come dolce intorno al core
Una voce mi sonò!
Fu la voce del Signore
Che di amore mi parlò.
Vien, mi disse, o mia Diletta,
Fuggi il mondo ingannator:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Vieni, vieni, amata Sposa,
Vien ne l'antro del mio cor;
Ti nascondi, ti riposa
Ove ha stanza il divo Amor.
Per mia Sposa t' ho già eletta;
Vieni, e sgombra ogni timor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Digitized by Google

Io darotti quella pace
Che il rio mondo dar non può,
E di cui non è capace
Chi di Dio non s' infiammò.
Una gioja pura e schietta
Proverai senza dolor;
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Da quel dì che il mio Diletto
Al suo seno m' invitò,
Il mio core a ogni altro affetto
Chiuso affatto si restò.
Soavissima saetta
Mi ferì per Lui d'amor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Tentò invano il mio riposo
Di turbar profano amor.
La beltà d'un altro Sposo
Prevenuto ha questo cor.
A Gesù per sempre addetta,
A Lui serbo il mio candor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Digitized by Google

Fuor di Dio qual mai dolcezza
Il mio core allettera?
Qual onore, qual ricchezza,
La mia stima acquisterà?
Pel mio Bene esser negletta:
Questo è il voto del mio cor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

I teatri, e gl' istrioni
Non lusingano il mio cor.
Fra quei canti, fra quei suoni
Penso sempre al mio Signor.
Pura gioja che diletta
Solo è quella del mio amor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Agi, pompe, vane cose,
Non vi posso che sprezzar;
Vò di spine, e non di rose
La mia fronte coronar.
Esser voglio poveretta
Come un tempo il mio tesor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Digitized by Google

Quanto posso, e quanto sono
Tutto a Dio vo' consecrar:
Troppo è vero, è scarso il dono,
Ma di più non posso dar.
Questa offerta s'egli accetta,
Io sarò felice allor:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

De' miei dì qualor compitò
Finalmente il corso avrò,
L'almo Ben, che avrò servito,
Senza fin possederò.
Di Sionne in su la vetta
Canterò su cetra d'or:
È beato chi si getta
Fra le braccia del Signor.

Digitized by Google

Sospiri amorosi dell'anima che desidera ricever Gesù.

CANZONETTA VII.

Vieni, vieni, o mio Signore,
Vieni, vieni nel mio petto;
Fosti sempre il mio diletto,
Il mio primo, e solo amor.
S'io t'invito, è questo amore,
Che m'infonde un tanto ardire,
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Senza Te non trova pace
L'alma mia d'amor ferita;
Sei tu solo la mia vita,
La mia calma, il mio ristor.
Se vedermi a Te non piace
Di dolore, oh Dio, morire,
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Digitized by Google

Gesu mio, se a me tu manchi,
Che il mio tutto ognora sei,
Manca il lume a gli occhi miei,
Perde l'alma il suo vigor.
Ah! se tu non mi rinfranchi,
Io mi sento già svenire:
Deh non farmi più languire
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Sia che spunti, o parta il sole,
Sempre a me Tu sei presente,
In te fisa è la mia mente
Anche oppressa dal sopor.
No, non puote ancor se vuole,
L'alma mia da Te partire:
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Se una stella, e un fiore io veggo
Tua bellezza mi rammento:
Ogni voce, o suon che sento
Sol di Te mi parla al cor.
Vedi ben ch'io più non reggo
A la forza del desire;
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Ah pietà di chi sospira
Te cercando, o sommo Bene:
Metti fine a le mie pene,
Ti commova il mio dolor.
Il mio cor pietoso mira,
Ch'è già stanco di soffrire:
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Vieni alfine e meco unito
Resta, o caro, in sempiterno:
Da te lungi un altro inferno
Mi parrebbe il cielo ancor.
Del mio amore al dolce invito
Cedi omai, nè più fuggire:
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah! vieni, o mio Tesor.

Il desio frenar non posso,
Onde tutta avvampo ed ardo:
Se a venire ancor se' tardo,
Vengo meno a tanto ardor.
Ma il tuo core è già commosso,
Già ti sento a me venire;
Cesso omai di più languire,
Sei venuto, o mio Tesor.

Digitized by Google

CANZONETTA VIII.

Me felice! oh qual contento!
Ho trovato l'amor mio:
Sono unita col mio Dio,
Già lo tengo in mezzo al cor.
Tutta orsù del fausto evento
Meco esulti la natura:
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Da per tutto io l'ho cercato
Questa notte, e nol trovai.
Quanti sparsi amari lai!
Quanto piansi di dolor!
Ma il dì chiaro è già spuntato,
Terminò la notte oscura:
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Digitized by Google

Ah se il duol covando in seno
M'aggirai per erme valli,
Se salii per erti calli,
Rintracciando il mio Signor,
Compensata or sono appieno
D'ogni affanno, e d'ogni cura.
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Quanto amabile è l'aspetto
Del Signor per cui sospiro!
Non ha stella il vasto empiro,
Che pareggi il suo splendor.
Ah chi tiene un core in petto
Deve amarlo a dismisura:
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Di me rida il mondo rio,
Non mi curo del suo scherno:
Mova guerra a me l'inferno,
Io disprezzo il suo furor.
Di che mai temer poss'io
Se Gesù mi rassicura?
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Digitized by Google

Or chi fia che mi divida
Dal mio Ben, cui sono unita?
Chi di Lui ch'è la mia vita,
Potrà togliermi l'amor?
Se in amarlo io resto fida,
Più non so che sia paura:
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Può di morte la saetta
Tor la vita a questa salma;
Ma divider non può l'alma
Dal suo Dio consolator.
Ch'anzi allora a Lui più stretta
Si unirà, s'è bella e pura:
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio Tesor.

Ah in quel caro e lieto giorno
Che veder spero, e desio,
No di perdere il Ben mio
Non avrò mai più timor.
Canterò nel bel soggiorno
Ove il gaudio eterno dura.
Oh felice mia ventura!
Avrò sempre il mio Tesor.

Digitized by Google

Per la solennità di S. Veronica Giuliani.

CANZONETTA IX.

O Veronica, che brilli
Su nel Ciel qual nova stella,
Innocente Verginella,
Cui l'Eterno a se sposò;

Da quel seggio in cui sfavilli,
Deh! m'inspira dolci accenti,
Perchè narri i bei portenti
Che in te largo il cielo oprò.

Non sì tosto bambinella
A la luce apristi il ciglio,
Che olezzò qual fresco giglio
La tua salma verginal.

Si scorgea che l'alma bella
Far dovea soggiorno in Cielo:
Già sembravi in uman velo
Cosa diva, e non mortal.

Nulla v'ebbe sulla terra
Che da te mercasse amore,
Dio per tempo il tuo bel core
Riservato avea per Se.

A te mosse acerba guerra
L' infernal serpente antico,
Ma qual debole nemico
Sempre vinto ei fu da te.

Schierò il mondo a te davante
Mille oggetti lusinghieri:
Per la strada dei piaceri
Vien, ti disse, a passeggiar.

Che leggiadro e ricco amante
Otterrà la tua bellezza:
Se mi segui, oh qual dolcezza,
Saprò farti ognor gustar!

Ma s'avvide l'insensato
Ch'era vano il più tentarti,
Che lusinghe, insidie, ed arti,
Cedean tutti al tuo valor.

Quei, che il cor t'avea piagato
Con amabile saetta,
Di sua Sposa prediletta
Ti serbava a l'alto onor.

Sua tu fosti (oh fortunata!)
Quando ancor vagivi in culla;
Sol per Esso, ancor fanciulla
Apprendesti a sospirar.

Quanto poi fu consolata
Di Francesco la famiglia,
Che s'accorse in te sua figlia
Altra Chiara d'acquistar!

De la mirra l'erto monte
Ascendesti col tuo Bene,
Fu l'amor che le sue pene
Nel cor tuo tutte scolpì.

Le tue tempie, e quella fronte,
Cui togliesti il biondo crine,
Coronò d'acute spine,
E con quelle ti ferì,

In te veggo il tuo Diletto
Ricopiato, e al vivo espresso
Già piagata sei com'Esso,
Crocifissa qual Ei fu.

Quanto ardente fu l'affetto
Che al tuo Dio ti tenne unita!
Quanto fosti a lui gradita
Per l'eroiche tue virtù!

Con la Fede in te splendea
D'innocenza il bel candore,
Diffondeasi il grato odore
Di celeste purità.

Digitized by Google

Bella mostra di se fea
L'umiltà, la pazienza,
Ferma speme, ubbidienza,
Incorrotta fedeltà.

Giunse intanto il lieto istante
Di lasciare il terreo velo:
L'Amor tuo ti trasse al Cielo,
Vieni, disse, non temer.

Mi seguisti ognor penante,
Meco alfine ti riposa,
Vien colomba, vieni sposa,
Vien con me sempre a goder.

Or che siedi in tanta gloria,
Vogli un guardo a'tuoi divoti,
E propizia a'nostri voti
Sempre sia la tua pietà.

Di noi stessi la vittoria
Deh! c'impetra, e pel Signore
Fa che avvampi il nostro core
Di perpetua carità.

Digitized by Google

Passeggio nel giardino.

CANZONETTA X.

Nel giardino, poichè il Sole
I suoi raggi ascose in mar,
Io discesi fra le ajuole
L'aura fresca a respirar.

Mentre immersa è la natura
Nel silenzio e nel sopor,
Quanto io godo a l'aria oscura
Conversar col mio Tesor!

Quella notte era serena,
Risplendean le stelle in ciel,
E movea le frondi appena
Un leggiero venticel.

De la luna che sorgea,
Il pacifico splendor
L'ombra folta interrompea
Del boschetto de gli allor.

Mentre sola in quel recesso
Era intenta a passeggiar,
Col mio Ben, che ho sempre appresso,
Così presi a ragionar:

L'alma mia da Te piagata
Non sospira che a Te sol:
Qual colomba innamorata
Sempre a Te sospinge il vol.

Fin nel sonno la mia mente
A Te volge i suoi pensier:
Da per tutto a me presente
Sei tu solo il mio piacer.

Altra pace altro contento
Non fia mai, Ben mio, per me,
Che star teco ogni momento
E distruggermi per Te.

Ne la volta alta de' cieli,
Che di stelle ornata appar,
De la gloria, che a noi celi,
Veggo un raggio scintillar.

Quando, ah! quando, o sommo Bene,
Sarò teco unita in ciel?
Chi mi spezza le catene?
Chi mi squarcia questo vel?

Ah ben sai quanto frequenti
Son per questo i miei sospir.
Perchè mai non acconsenti
Che si appaghi il mio desir?

Ma se fermo è il tuo decreto
Ch'io quaggiù rimanga ancor,
Io lo venero, e m'accheto,
Purchè accresca in me l'amor.

Questa grazia, ah questa almeno
A'miei preghi non negar:
Fa, mio Ben, che venga meno
La mia vita ne l'amar.

Ah per sempre a Te congiunta,
E felice appien sarò,
Se per Te d'amor consunta
I miei giorni finirò.

Digitized by Google

A Maria Vergine.

CANZONETTA XI.

O Vergin pura, e madre
Del divin Verbo eterno,
Che l'angue rio d'inferno
Premi col niveo piè:
Le luci tue leggiadre
A me propizia inchina:
Salva, o del Ciel Regina,
Chi sol confida in Te.

Grazie a Te mai non nega
L'amante tuo Figliuolo:
Basta un tuo priego solo
Per moverlo a pietà.
Dunque per me Lo prega
Che vengo a Te piangendo:
E il fulmine tremendo
Da le sue man cadrà.

Digitized by Google

Ah! troppo, è ver, peccai,
Nè merto più perdono:
Ma dal regal tuo trono,
Madre, partir non sò.
Che se nessun fè mai
Indarno a Te ricorso,
Priva del tuo soccorso
Io sola non sarò.

Dolce speranza nostra,
Bella Maria pietosa,
Di Dio figliuola, e sposa,
E Madre di Gesù,
Deh il Figlio tuo ci mostra
Dopo il terreno esiglio,
Mostraci, o Madre, il Figlio,
Nè ti chieggiam di più.

Digitized by Google

Desiderio di patire.

CANZONETTA XII.

Questa febbre, o mio Diletto,
Che mi bolle ne le vene,
Quanto più gagliarda viene,
Tanto più m'allarga il cor.

Già mi par che al caldo affetto
Che per Te, Ben mio, l'infiamma,
Essa aggiunga nova fiamma
Di più forte e puro amor.

Ben comprendo che ti è caro,
Mio Tesoro, il patir mio,
E così m'allegro anch'io
Di poterti contentar.

No il patir non torna amaro
Ad un cor d'amore ardente:
Ch'anzi allora è sol dolente,
Che per Te non può penar.

Digitized by Google

Ma che dico? Ahi quali pene
Ho sofferto fino ad ora?
Se non fui provata ancora,
Nè imparai che sia patir.

Ah! vorrei bensì, mio Bene,
Vorrei pur per Te soffrire:
Ma tu togli il mio patire
E lo cangi col gioir.

Ne le croci, che mi doni,
Trovo il fonte de'piaceri,
Di quei gaudii puri e veri,
Che discendono da Te.

Perchè mai, Signor, disponi
Che le croci ed i tormenti
Solo in gioia ed in contenti
Si tramutino per me?

Ah! s'è ver che chi più t'ama
Con più forza spesso affliggi,
Perchè mai non crocifiggi,
Chi per Te sempre languì?

Cedi, ah! cedi alla mia brama,
Vedi già che a poco a poco
Mi consuma il tuo bel foco,
Che 'l cor quasi inceneri?

Digitized by Google

Non tardar fin che di vita
Mi rimane un qualche istante:
Non si dica: a un' alma amante
Questa grazia Dio negò.

Quando a Te sugli astri unita
Poserommi al tuo cospetto,
Dammi allora quel diletto,
Ch'or non mai ti chiederò.

Digitized by Google

Desiderio di una giovane di farsi Monaca.

CANZONETTA XIII.

Quando il giorno, che sospiro,
Arrivato alfin vedrò,
Ed in povero ritiro
Pel mio Ben mi chiuderò.

Il serafico rigore,
E la santa povertà,
La delizia del mio core,
La mia pace formerà.

Con qual gioia queste chiome
In quel dì reciderò,
Cangierò l'antico nome,
Ed il piede snuderò!

Veste ruvida ed abbietta
Le mie membra coprirà;
Ma più ch' ostro al cor diletta
Quella veste mi sarà.

A ciascuno il mio sembiante
Con un velo asconderò,
Al mio Sposo in quell'istante
Fede eterna giurerò.

Scarso cibo e mal condito
La mia mensa apprestera;
Ma abbondante e saporito
Il mio Ben lo renderà.

Breve sonno in duro letto
Ogni notte prenderò;
E dormendo al mio Diletto
Ne'miei sogni penserò.

Dopo il sonno di poch'ore
Della notte alla metà,
Il diletto mio Signore,
Sorgi, sorgi mi dirà.

Con le suore allor nel coro
Tutta lieta scenderò,
E all'amato mio Tesóro
Il mio canto innalzerò.

L'interrotto mio riposo
Il mio Ben compenserà:
Di se stesso il caro Sposo
Ogni dì mi ciberà.

Qual dolcezza in quel momento
Nel mio core sentirò!
Qual soave almo contento,
Ah lo spieghi chi il provò!

Oh beato chi disprezza
Le terrene vanità!
Che celeste contentezza
Nel suo core sentirà.

Oh beato chi 'l suo core
Al mio Bene consecrò,
E che solo per suo amore
Ogni cosa abbandonò!

Oh mio Bene, questo core
Sempre sempre tuo sarà;
Nel bel foco del tuo amore
Sempre sempre avvamperà.

Digitized by Google

Offerta di un mazzetto di fiori ad un Monastero.

CANZONETTA XIV.

O fioretti fortunati:
Io v'invidio, e nol sapete:
In quel luogo ve n'andrete,
Ove bramo anch'io d'entrar,
Quelle mani toccherete,
Ch'io sospiro di baciar.

A me ancor non è concesso
Gire in luoghi sì beati.
Deh fioretti fortunati
Il mio duol dite qual è:
Col mio sposo dolcemente
Querelatevi per me.

Quando sopra il sacro altare
Quelle suore al ciel dilette
Con le mani benedette
Metterannovi a posar,
Quel, fioretti, è il bel momento,
Quello è il punto di parlar.

Digitized by Google

Gli spiegate con bei modi
Quanto l'ami questo core,
Quanto grande sia l'ardore
De'continui miei sospir.
Vaghi fiori, quanto dico
Gli saprete poi ridir?

Ma fra voi qual sarà quello,
Che fra tutti abbia il bel vanto
Di parlare al Giusto al Santo
All'amabil mio Signor?
Chi di voi sarà mai quello,
Che gli spieghi il mio fervor?

Belle rose, ah voi, che solè
Sopra i fior l'impero avete;
Meglio ch' altri a Lui direte
Qual m' infiammi intenso ardor:
Sole voi gli spiegherete
Quanto l'ami questo cor.

Belle rose, così dite:
Ella t'ama, o buon Signore,
T'ama forte, ed il suo core
Tutto tutto dona a Te,
E non brama che a te unita
Qui donarti tutta se.

Google

Nulla brama, nulla cerca,
Nulla vede, nulla sente:
Il suo core, la sua mente
È rivolta sempre a Te.
Prima d'essere a Te ingrata,
Qui vorria morirti al piè.

Ella sprezza quanto dice,
O promette il mondo infido,
Ed in Te, come in suo nido,
Solo cerca riposar.
Per piacerti lascia tutto,
E te sol viene a cercar.

Notte e giorno ella sospira,
Perchè giunga il dì beato,
Quel bel giorno fortunato,
Che legata a Te sarà:
Che qui unita alle tue spose
Tutta a Te si sacrerà.

Tergi il pianto, o Divo Sposo,
A quest'anima che t'ama,
Deh tu appaga la sua brama,
Porgi ascolto al suo pregar,
E divoti inni di grazie
Sul suo labbro udrai sonar.

Digitized by Google

Oh potesse in vece vostra
Qui trovarsi in questo istante,
E prostrata a Te davante
Tutta a Te se stessa offrir!
Ah di gioia e di dolcezza
Qui vedrebbesi morir.

Fa Gesù che venga presto
Quel bel dì che brama tanto;
Deh! ti basti quanto ha pianto,
Non voler che aspetti più.
Fa che venga a rallegrarsi
Fra' tuoi gigli, o buon Gesù.

Lieta allora di sua sorte
Chiusa dentro a queste mura,
Compiangendo la sciagura
Di chi tanto ben non ha:
Fuor di se pel gran contento
La tua Sposa allor sarà.

Se dicendo quel che ho detto
All'amabile mio Sposo,
Ei che meco è sì pietoso
Mi volesse contentar;
Belle rose, al vostro merto
Un bel premio saprei dar.

Digitized by Google

Intrecciandovi in ghirlanda
Vorrei porvi a Lui d'intorno,
E lasciarvi notte e giorno
Ornamento de l'altar.
Vaghe rose, miglior premio
Non potreste desïar.

Digitized by Google

CANZONETTA XV.

Giovanette, a cui nel petto
Il cor forse palpitò,
Al vedere un vago oggetto,
Che la pace vi rubò;

Se a beltà donate amore,
Deh lo sguardo alzate al ciel,
E mirate il mio Signore
Quanto sia leggiadro e bel.

È più candido del giglio
Il sembiante suo gentil:
De le rose più vermiglio,
Che fan lieto il verde april.

I suoi lumi più ridenti
Son de l'astro mattutin:
Del sol vince i rai lucenti
L'oro crespo del suo crin.

Sul corallo e sul cinabro
La sua bocca il vanto ottien:
E se schiude al riso il labro,
Tosto il ciel si fa seren.

Ha la fronte più tranquilla
D'un bel mar che immoto sta,
Leggiadria sovr'essa brilla
Mista a dolce maestà.

Ah! l'immensa sua bellezza
Tento in vano a voi spiegar;
Non v'ha in terra, o in ciel vaghezza
Cui si possa pareggiar.

Deh lo amate, e se arderete
Sol per Lui di santo amor,
Quanta sia su in ciel vedrete
La beltà del mio Tesor.

Desolazione di Spirito.

CANZONETTA XVI.

Perchè mai diverso tanto
È il mio cor da quel ch'ei fu?
Notte e dì si scioglie in pianto,
Viver lieto ah! non sa più.

Divampare un foco ardente
Io sentiami ognora in sen;
Son le fiamme or quasi spente,
Fredda io son verso il mio Ben.

Figli più d'un dolce amore
Or non sono i miei sospir:
Sono oppressi dal dolore,
E m'addoppiano il martir.

Ah il Signore, il Signor mio
Meco, io temo, si sdegnò!
L'ho perduto, e adesso, oh Dio!
Ritrovarlo più non so.

Digitized by Google

Di me stessa investigando
Vado l'opre ed i pensier,
Per conoscer come e quando
Fatto gli abbia dispiacer.

Ma tal buio in quel momento
Suol quest'alma circondar,
Che più cresce il mio tormento,
E nol posso mitigar.

Il mio core coi sospiri
L'amor suo chiamando va,
E lo prego che 'l rimiri
Co l'usata sua pietà.

Ma l'amato ahi! volge il dorso,
E mi lascia in abbandon.
Chi mi presta, ohimè, soccorso?
Senza Lui perduta io son.

Pure alquanto mi conforto
Rammentando ad ora ad or,
Che per me fra strazii è morto,
E a morir lo trasse amor.

E gli dico: ah tal fatica
Non voler sofferta in van;
Nè, s'io t'amo, qual nemica
Da Te spingermi lontan.

Sì t'offesi, o mio Tesoro,
Ma ne sento amaro duol,
Più non merto alcun ristoro,
Ma lo spero da Te sol.

Volgi a me quelle pupille,
Onde fai più bello il ciel,
E del core in calde stille
Stemprerassi il duro gel.

Deh! mi mostra alfin placato
Il sembiante tuo divin:
Al mio cor da Te piagato,
Resta, o caro, ognor vicin.

Ah! se t'amo, o sommo Bene,
Se tu in pace sei con me,
Non ricuso affanni, e pene,
Purchè viva unita a Te.

Digitized by Google

Per una vestizione.

CANZONETTA XVII.

Sposo. Tutto abbandona e seguimi,
O Sposa mia diletta:
Io t'ho fra mille eletta
A consecrarmi il cor.

Sposa. Che dici mai? qual merito
In me scorgesti, o Dio,
Per ergere il cor mio
A sì sublime onor?

Ma se di un cor sì misero
Sei, mio Gesù, contento,
Eccomi: un sol momento
Non tardo ad ubbidir.

Eccomi pronta a perdere
Quanto di più giocondo
Suole il fallace mondo
A chi lo segue offrir.

Digitized by Google

Ma qual repente affacciasi (*)
Alla presenza mia,
E ingombrami la via
Ostacolo crudel?

Veggo improvviso sorgere,
E torreggiarmi a fronte
Inaccessibil monte,
Ch'erge la vetta al ciel.

Per le sue spalle ripide,
Su cui non v'è sentiero,
Io di salir dispero
Se non mi appoggio a Te.

Se tua pur mi desideri,
Deh non negarmi aita,
Non mi lasciar, mia vita,
Abbandonata a me.

Sposo. Se a me fedel perseveri,
Non dei smarrirti, o cara;
Quando son teco, impara
Da forte a non temer.

Se al mio diletto popolo
Schiusi la strada in mare,
Posso a te pur donare
Un facile sentier.

Digitized by Google

Con molti e duri ostacoli
Chi m'è piu caro io provo,
E di me degno il trovo,
Se superar li sa.

Dunque fa cor; l'orribile
Balza su via sormonta
A sostenerti pronta
La destra mia sarà.

A questo dire intrepida
Tu t'apprestavi al corso,
Quando l'alpestre dorso
In piana via s'aprì.

Or va felice a chiuderti
Ne la munita rocca:
Ma pensa a me, cui tocca
Passar pugnando i dì.

(*) Si allude alle opposizioni, che attraversarono la sua vocazione.

Per una vestizione.

CANZONETTA XVIII.

Vergin saggia, a cui fu dato
Il rio mondo disprezzar,
E il tuo giglio immacolato
A Dio solo consecrar;

Quanto godo di tua sorte,
De la grazia ch' Ei ti fe,
Ne l'aprirti queste porte,
Nel volerti sol per Se!

Forse mille altre donzelle
Stan bramando un tale onor,
E tu fosti in mezzo a quelle
La prescelta dal Signor.

Lieta bacia queste mura
Che ti denno custodir:
Qua tapina, e al mondo oscura
Al tuo Dio godrai servir.

Ei di sposa eletta e cara
Le divise oggi ti dà,
E t' invita appiè de l'ara
A giurargli fedeltà.

Vanne dunque, o fortunata,
Ti consacra al Re del ciel:
Seco un dì sarai beata,
Se ti serbi a Lui fedel.

Per una vestizione.

CANZONETTA XIX.

Come tortora gemente,
Che perduto il caro sposo,
Di lamenti il bosco ombroso
Notte e giorno fa eccheggiar;

Tu di lagrime sovente
Aspergendo il duro letto,
Supplicavi il tuo Diletto
Le tue brame d' appagar.

Ecco appieno omai cessata
Ogni causa di tormento:
È maggiore il tuo contento
Del dolor che t'affannò.

Verginella avventurata,
Corri lieta al dolce amplesso
Dell'amato, per cui spesso
Il tuo core palpitò.

Una veste egli ti dona,
Che sua sposa ti dichiara;
La tua sorte oh quanto è cara,
Quanto grande è quest'onor!

Poi di spine t'incorona,
E ti porge un bianco velo,
Pegno a te serbato in cielo
D' infinito eterno amor.

Digitized by Google

204

CANZONETTA XX.

Qual fra selvaggie spine
Cresce in terreno ingrato
Il giglio, e delicato
Spande soave odor:

Come spuntar si vede
Una leggiadra rosa,
Ove la velenosa
Serpe strisciando va:

Tale nel mondo infido
Tu a Dio crescevi, e come
Candida sei di nome
L'eri nell'alma ancor;

Mentre nel fior de gli anni
L'affetto tuo primiero
Tu consecrasti al vero
Unico sommo Ben.

Digitized by Google

Ed ei nel suo giardino
Ti trapiantò, ti pose
Tra i gigli e tra le rose
Che sempre fioriran.

Poscia di folta siepe
Ti circondò e difese
Da le villane offese
D'astuto ladroncel.

Deh tu, quando a diporto
Sen viene in quel giardino
L'Amante tuo divino,
Ricordati di me.

Pregalo che me ancora
Ne l'orticel trapianti,
In cui le fide amanti
Sue Spose trapiantò.

Che se di vaga rosa
Non ho il color vermiglio,
E se il candor del giglio,
E 'l grato odor non ho;

Digli che spesse volte
Pianta campestre e vile
Suol divenir gentile,
Se cangia di terren.

Digitized by Google

206

Che se m' irrigan l'acque
Del fonte de la vita,
Tosto rinvigorita
Dal suolo io m'alzerò.

E forse a miglior tempo
Con qualche frutto io pure
Compenserò le cure
Del tenero cultor.

O Candida, che a l'ombra
Siedi del mio Diletto,
Col più sincero affetto
Godo del tuo gioir.

Ma mentre per te godo,
Dal cor fugge un sospiro,
Che di tal sorte io miro
Per me lontano il dì.

Digitized by Google

Per una Vestizione.

SONETTO.

Vergin prudente, che le gemme, e l'oro
Sprezzando, e ogni altro ben che'l mondo apprezza,
Soltanto avesti col virgineo coro
L'Agnel divino di seguir vaghezza;

Or che acquisti per sempre il tuo Tesoro,
E possedi in Lui solo ogni ricchezza,
Narra quale al tuo cor porga ristoro
Quell'amor, che soverchia ogni dolcezza.

Fa ch' imparin da te tutti gli amanti,
Di verace piacer cupidi e vaghi,
A cercarlo di Dio nel solo amore:

In quell'amor, di cui gli ardori santi
Han possanza e virtù di render paghi
Gl' infiniti desir de l' uman core.

Per una Professione.

SONETTO.

Che mai t'indusse, o di Francesco e Chiara
Inclita figlia, ne l'april de gli anni
Quei beni a disprezzar, che offrianti a gara
Il mondo, ed il piacer, fabri d'inganni?

Come una vita non ti parve amara,
Piena in vista di triboli e d'affanni?
Perchè ti fu la povertà sì cara,
Che i vili n'indossasti irsuti panni?

Ah non fermossi l'occhio tuo sagace
A rimirar quell'apparenza esterna,
Per cui spesso un oggetto alletta, o spiace.

Ma da luce illustrata alma e superna,
Visto in terra ogni ben falso e fugace,
Isti in traccia di quel che in Dio s'eterna.

FINE.